

il trionfo. Ma non bastò il disfacimento de' legni, e la strage degli huomini, benchè vniuersale. Questa non stimò Dio correzione bastante all'animo sacrilego di Federigo. Poteua, se ben distrutto, presto con vaste forze rimettersi. Permise, che la persona stessa d'Ottone, suo figlio, cadesse prigione; e fosse condotto, e consegnato viuo sulla Galea Generalitia, come vn ludibrio, che non può auuenir maggiore tra' grandi, e il più scelto trofeo, ch'illumini la gloria del Vincitore. Il Doge, che non hauea, pugnando, pretermessa ogni pruoua hostile; in quell'atto cangiossi. L'accosò tutto placido, tutto benigno. Trattollo con generose maniere d'vna indifferente Maestà. Gli espresse il dolor della causa, se non del caso; e'l consolò, per quanto poteasi consolar'vn Principe, vinto, disfatto, e prigione. Accaduta poco lungi da Venetia la vittoria insigne, capitonne l'auuiso in momenti, e poco stette à comparirui tutta l'armata, che se ben lacera, e tinta anch'ella del proprio sangue, facea però di se stessa glorioso spettacolo à riguardanti. Il Doge medesimo, niente meno bruttato nell'armatura, e squarciato nel Manto Reale, comparue in Città difensor della Patria, manutentor della Chiesa, solleuator del Pontefice. Trionfo più magnanimo non vide forse in alcun tempo Roma, per gli numerosi, per gli qualificati prigioni, per le molte Galee nemiche condotte, per la nobiltà delle spoglie, e augusto in vero se augustamente fù ad illustrarlo il figlio captiuo d'vn Cesare. La Piazza tutta, illuminata d'allegre fiamme, le riuerberò à gli splendori della comparfa Maestà, co' gridi strepitosi, & applausi acclamanti di tutto il popolo, generalmente conuertito in lagrime di deuotione, e di fede. Preualse ad ogn'altra la letitia del Santo Pastore, e solennizzolla egli subito nell'aureo Tempio con humili ringraziamenti al patrocinio Diuino. Le circostanze del fatto rappresentauano euidente il miracolo in aperto Cielo, considerando solo, come si attaccò la battaglia, e quale auuenne. Auanti poi, che seguisse, non fù che Dio à dar' il cuore, in vece di torlo, e à far, in vece di saluarfi al coperto de' ricinti, vscir' il Doge e tutta l'armata da' lidi; animosità, che troppo eccedè il coraggio degli huomini, per non esser creduta influita da chi all'impossibil'è superiore. Non seppe meglio il redento Pontefice retribuir quel merito, che potè dirsi celeste, se non redimendo l'anime da tutti i peccati. Concesse pretiose Indulgenze, per goderfene il bene per tutta l'Eternità, e con sacre benedictioni assicurò in terra alla Republica il Potentato perpetuamente felice. Benedille insieme il Regio Dominio del Golfo, che ella, già nascendo, e co'l tempo difendendolo contra le più forti, e barbare Armate, erasi acquistato; più volte confermatosi, & allhora riuestito del proprio sangue in contrasegno di gloria, e di fede immortale. Vn'aureo Anello porse al Doge, per simbolleggiar, pur come celeste, in quel cerchio, l'alta padronanza.

Ottone prigione.

Trattato generosamente dal Principe.

Che torna vittorioso à Venetia.

Allegrezze nella Città.

Gratie dispensate dal Pontefice. Corona alla Republica nella padronanza del mare.